

Apocalisse nel Golfo



«Volevamo giocare all'attentato anti-ebreo»

Fermati dalla polizia tre giovani teppisti che domenica notte hanno fatto saltare una carica di esplosivo davanti ad un negozio gestito da una famiglia ebraica al Tuscolano. «Siamo stati suggestionati dal clima di tensione nel golfo», hanno detto due di loro confessando la loro «bravata». Secondo gli inquirenti i giovani non hanno alcun legame con gruppi eversivi o estremistici.

CARLO FIORINI

La guerra del golfo, le immagini di missili ed esplosioni, li hanno esaltati. Così, domenica sera, hanno deciso di entrare in scena anche loro. Tre giovani teppisti romani, senza nessun legame con alcuna formazione estremistica, hanno deciso di colpire, con due rudimentali cariche di esplosivo, il negozio gestito da una famiglia di origine ebraica al Tuscolano. Tutto per il piacere di vedere qualche scena di panico fuori dallo schermo tv. «Abbiamo agito contro il negozio di Calò, che conoscevamo come ebreo, - hanno confessato due di loro - eravamo suggestionati e esaltati dal clima di tensione per la guerra del golfo. I tre, per portare a segno la loro missione hanno scelto un

obiettivo facile. Il negozio infatti è a poche centinaia di metri dalle loro abitazioni. Ma la «bravata» gli è costata il carcere e ora dovranno rispondere, secondo l'accusa del sostituto procuratore De Fichis, di uso di materiale esplosivo e danneggiamenti Reati per i quali sono previsti da 8 a 15 anni di reclusione. Giuseppe Pintos, 26 anni, pregiudicato per furto e spaccio e due giovani incensurati, Stefano Ciani di 27 anni e Gianni Pagliarini di 22, sono stati individuati la notte scorsa dagli agenti della VI sezione della squadra mobile, coordinati dal dottor Vito Vespa, che stavano indagando sull'attentato. Due cariche rudimentali di esplosivo, confezionate dai tre teppisti me-



Da sinistra Stefano Ciani, Giuseppe Pintos e Gianni Pagliarini, i tre arrestati. In alto, il negozio danneggiato dalle bombe carta

scolando la polvere nera di alcuni «bomboloni», una rimanza dei botoli di capodanno, è stata fatta esplodere domenica notte. Il botolo, che ha fatto vibrare i vetri del palazzo, ha seminato la paura tra la gente del quartiere, tesa e preoccupata in questi giorni di allarme per possibili atti terroristici. I tre teppisti sono così riusciti a provocare le scene di panico che si aspettavano di vedere. Le sarcinette sono state divelte e l'interno di

«Unika», il negozio di abbigliamento di via Tuscolana, 883 gestito dalla famiglia Calò, è stato completamente distrutto. Ciani e Pagliarini hanno confessato: «Non pensavamo di distruggere il negozio, - hanno detto i due ragazzi agli agenti - pensavamo che si sarebbe risolto tutto con l'arrivo di una volante e con un po' di panico che si aspettavano di vedere. Le sarcinette sono state divelte e l'interno di

tentato. Ma gli agenti sono riusciti ad individuare i tre proprio grazie alla sua automobile. Alcuni testimoni, poco dopo l'esplosione, avevano infatti raccontato agli agenti di aver visto dalle finestre una «Golf» bianca che si allontanava a gran velocità e avevano fatto in tempo a leggere alcuni numeri della targa. La segnalazione è servita alla polizia per individuare i tre giovani. Li hanno sorpresi lunedì notte mentre girovagavano a bordo della «Golf» per le strade del



quartiere. L'auto corrispondeva alla segnalazione e così, i giovani sono stati fermati. Poi, nel corso dell'interrogatorio, due di loro hanno confessato. In un primo tempo gli investigatori avevano pensato ad un'azione messa a segno dal racket delle estorsioni, ma i proprietari del negozio avevano detto di non aver mai subito richieste di soldi o minacce. L'attività commerciale la famiglia Calò l'ha avviata un anno fa. «Sarà stata una ragazzata, - aveva commentato la moglie del commerciante l'altro ieri tra golf e camicette coperti dai frammenti dell'esplosione - qui intorno ci vogliono tutti bene, non abbiamo nemici. Anche per la polizia si è trattato soltanto di una bravata. Se-

condo gli investigatori infatti è da escludere l'appartenenza a formazioni politiche dell'estremismo e sono abbastanza convinti di trovarsi di fronte a un atto di puro teppismo. I due ragazzi che hanno confessato hanno detto che l'idea di organizzare la bravata gli è venuta leggendo i giornali e guardando i Tg di questi giorni, ma che hanno agito più che altro «per divertimento», per mettere un po' di paura alla gente. Dicono anche di aver calcolato male gli effetti che avrebbero avuto le polveri dei «bomboloni» che avevano collegato tra loro con della miccia. Pensavano che avrebbero fatto un gran botto e non che avrebbero semidistrutto il negozio.

Denunciato per un manifesto a Montorio Romano «Istigava alla diserzione»

Manifesti pacifisti sotto accusa a Montorio Romano. Fotografi dai carabinieri tenuti d'occhio dai vigili. E adesso si parla anche di una denuncia per «istigazione dei militari a disobbedire alle leggi». Tra i cartelli affissi a decine nel centro del paesino alle porte di Roma e firmati dal gruppo consiliare del Pci e dalla «Lista alternativa», ne è stato individuato uno con la scritta «Contro la guerra del petrolio, disobbedienza civile, obiezione di coscienza, diserzione. Parole ripetute all'infinito nelle manifestazioni di questi giorni, ma che hanno messo in allarme i carabinieri del vicino comune di Monterotondo: nei cartelli ci sarebbe un invito esplicito a disertare, violando le leggi dello stato. Dal carabinieri sarebbe partita perciò una denuncia contro Sandro Giannetti, di 33 anni, ambientalista, delegato sindacale della Cgil e intestatario della sede di «Lista alternativa». Ma forse il numero delle persone denunciate è più ampio. I carabinieri non si sbilanciano, nascondendosi dietro alle «in-

dagini ancora in corso». Che cosa ci sia da investigare, in realtà è poco chiaro. I manifesti scritti a mano portano scritte la firma del gruppo promotori di questa ed altre iniziative pacifiste a Montorio Romano. «Ad una denuncia non ci pensavamo - dice Sandro Giannetti - Nessuno ci ha mai detto niente a questo proposito. Ma non sarà certo questo a fermare me e gli altri. Credo proprio che andremo avanti con le stesse parole d'ordine». I manifesti, però, continuano ad essere tenuti d'occhio dai carabinieri. «Sono passati più volte davanti alla nostra sede - dice Sandro Giannetti - hanno trascritto i testi dei cartelli che abbiamo attaccato lì davanti, montati su dei pannelli. Sembra pure che avessero l'intenzione di staccarli, ma per ora non l'hanno fatto». A Montorio, intanto, si fanno i preparativi per un altro appuntamento pacifista, previsto per sabato prossimo nella palestra di una scuola del paese. E ad una vigilia, che ripeta ancora una volta le ragioni della pace.

Contro la «borsa nera» 800 controlli Tre macellai denunciati alla Prefettura

Vendevano bisticche e roast beef. Speculando sul panico della gente ora rischiano tre anni di prigione. Altri sei negozianti multati nelle prime ispezioni dei vigili

RACHELE GONNELLI

Tre macellai sono stati denunciati dai vigili urbani alla Prefettura per aver speculato sulla paura della penuria di cibo. Avevano preso al balzo la situazione di panico che ha assalito molti consumatori romani, corsi a riempirsi la dispensa nei giorni immediatamente successivi all'inizio delle ostilità. Giocando sulla sprovvedutezza della gente avevano aumentato i prezzi di bisticche e lombate, mostrando le vetrine quasi vuote e accampando accuse di difficoltà nei rifornimenti da parte dei grossisti, impegnati a non sgombrare i banconi dei supermercati.

Nei periodi peggiori degli accaparramenti, gli aumenti incontrollati non riguardavano dunque soltanto latte a lunga conservazione, zucchero e altri prodotti non deperibili dei quali effettivamente è stata fatta man bassa, anche se senza alcun motivo ragionevole. Persino le carni fresche che, forse in ragione della grandezza dei frigoriferi, non sono mai mancate nei supermercati, hanno subito ripentini rialzi in alcune zone della città. Lo hanno accorto i vigili urbani nel corso di un primo controllo a tappeto sugli abusi segnalati dai consumatori al numero verde del Campidoglio. Su ottocento rivenditori di generi alimentari, ispezionate dal 17 al 21 gennaio, sono state registrate sei infrazioni al regolamento dei prezzi amministrati che riguardano prodotti come carne bovina, pane, latte, sale da cucina e cereali. Trentanove



Scaffali vuoti nei giorni dell'assalto ai supermercati

alimenti non espongono sulle merci in vendita i cartellini con le indicazioni dei prezzi, che invece sono d'obbligo. Più tre macellai. Rischiavano fino a tre anni di carcere e 50 milioni di multa. Si tratta di Sergio Pini, proprietario del banco di carni in via Portuense 104. E i titolari di

due macellerie che si trovano a pochi passi di distanza l'una dall'altra, a Monteverde: Claudia Greci, di via Micei 4, e il suo diretto concorrente Luciano Lopez di via Regolini 13. «A parte questi pochi episodi - ha dichiarato l'assessore alla polizia urbana Piero Meloni - si può dire che il fenomeno dell'accaparramento e dell'arbitrario gonfiamento dei prezzi si sta riducendo. Dopo la psicosi iniziale, infatti, considerazioni più obiettive sulla reale situazione dell'approvvigionamento alimentare e anche il massiccio intervento dei vigili hanno indotto la stragrande maggioranza degli esercenti a mantenersi in ambiti di correttezza, tanto più in questi giorni drammatici». La situazione romana in particolare e italiana in generale - ha aggiunto l'assessore al commercio Oscar Tortosa - è tale da non giustificare allarmismo e tentativi di accaparramento. La corsa al rifornimento è una turbativa del mercato e un alibi pretestuoso per l'ingordigia di qualche disonesto. Meloni e Tortosa si sono dunque trovati d'accordo nel mantenere la massima attenzione sul regolare funzionamento della rete commerciale della capitale. Per ciò è stato istituito a partire da oggi l'ufficio controlli Comune-Prefettura che si avvarrà della collaborazione delle associazioni di consumatori e delle organizzazioni che rappresentano i 26 mila alimentari sparsi per tutta Roma.

Paura di espulsioni tra gli extracomunitari «Ormai per la gente siamo terroristi»

Effetti della guerra tra gli immigrati: crescono ansia e tensione, l'integrazione si fa più difficile. «Ci sentiamo osservati continuamente dalla polizia». «Siamo ancora di più ai margini di una città che vedevamo come un sogno». Alla Pantanella sono cambiate le abitudini, si temono le espulsioni. «Il clima è pesante - dicono alla Focsi - ma non è giusto che ogni extracomunitario venga visto come un potenziale terrorista».

DELIA VACCARELLO

«Sono momenti di grande tensione, ci sentiamo osservati continuamente dalla polizia». «Forse questa guerra avrà un motivo in più per farci sentire ai margini della vita di una città che vedevamo come un sogno». Effetti della guerra del Golfo tra gli immigrati della capitale. Un'integrazione già difficilissima, giornate passate sforzandosi di sopravvivere, e adesso un conflitto che ancora di più li dipinge nell'immaginario collettivo come i «nemici». I commenti a caldo sono

raccolti alla mensa della Caritas di colle Oppio, dove abitualmente consumano il pranzo centinaia di extracomunitari. «Ci fermano per perquisizioni anche più di una volta al giorno - dice un ragazzo arabo - E adesso più di prima la città tende ad isolarci». Per sommi, eritrei, etiopi e arabi la guerra nel Golfo allarga e ingigantisce quel conflitto quotidiano che è diventato per loro la convivenza con i romani. Per i cosiddetti «barboni», com-

pagni di mensa degli immigrati, il problema principale sembra il rincaro dei prezzi di candele e bombole di gas. «Da quando è scoppiata la guerra candele e bombole sono introvabili e quando si trovano costano il doppio, le bombole di gas sono aumentate di 5 mila lire e un pacco di 10 candele che prima costava 1750 lire oggi ne costa quattromila». La tensione più forte però è tra gli immigrati, e purtroppo non è infondata. Immediatamente dopo l'inizio del conflitto sono scattate le reazioni tra la gente un gruppo di abitanti della Casilina ha definito gli extracomunitari della Pantanella «terroristi», minacciando azioni di disturbo contro gli ospiti dell'ex pastificio. «Il clima alla Pantanella è pesante - afferma Yoseph Salman, coordinatore generale della Focsi - Le abitudini sono cambiate, si esce di meno e si vive con l'incubo di una espul-

sione. Comprendiamo perfettamente che adesso l'Italia è un paese in guerra, ma non vorremmo che ogni straniero extracomunitario venisse visto quasi automaticamente come un potenziale terrorista». Insomma il clima di guerra è contagioso e alimenta la logica che vede il «diverso», lo «straniero» come una minaccia da cui proteggersi. «Nel pressi di piazza Vittorio, dove abito, da qualche giorno si vedono in giro meno immigrati - aggiunge Caludio Minelli, segretario generale della Camera del lavoro di Roma - credo che abbiano paura delle reazioni inconsulte della gente. Molti di loro temono di diventare il capro espiatorio della rabbia e della tensione dei cittadini». Proprio per combattere questi effetti sabato pomeriggio gli immigrati hanno indetto una manifestazione dinanzi a Piazza Santa Maria Maggiore «contro la guerra e il razzismo».

Situazione difficile anche per gli italiani rimpatriati in questi giorni dalla Somalia, dall'Argentina, dal Brasile e anche da Israele. Chiedono di riprendere a vivere nel paese dove sono nati, ma hanno lasciato tutto nei paesi dove si erano trasferiti, e qui non hanno niente, spesso neanche un parente. Per questo molti sono alloggiati nelle piccole pensioni convenzionate con il Comune. «Non potranno andare avanti per molto tempo in questo modo - dichiara Monsignor Di Liegro, presidente della Caritas - hanno bisogno anche loro come gli iracheni, i pakistani, i marocchini, di una casa e di un lavoro». Questi primi tempi di ritorno forzato sono per loro difficilissimi. «Gli aumenti nel costo della vita e così pure la tensione presente in questi giorni in città - aggiunge Don Luigi - si fanno sentire pesanti, anche nel quotidiano di questa gente».

Politici e salotti tra bombe e tv

Chiusi in casa, a discutere del Golfo, con gli occhi sgranati davanti alla Tv. O stanchi di sentirne parlare come se la guerra fosse un campionato di calcio. Preoccupati, distaccati, indifferenti. Interviste lampo dell'Ansa a personaggi della capitale. In apprensione Minelli, segretario della Cgil romana. «Coprifuoco» nel salotto Pecci Blunt. Non per la guerra, però: per le sfilate di moda.

«I notiziari della televisione, con gli occhi sgranati davanti allo schermo a bere le poche informazioni che arrivano dagli inviati speciali, sempre più censurati e deformati. Oppure chiusi nelle proprie abitazioni, per salvare il salvabile e difendersi dall'invasione del Tg propinato a tutte le ore. Persone che contano o che si notano, intervistati dall'agenzia di stampa «Ansa», confessano paure o distacco di fronte al conflitto del Golfo, entrato di prepotenza nella quotidianità. Pochi amici intimi e i familiari nel salotto della signora Pecci Blunt. Niente balli, niente feste, niente pranzi. A dettare costumi più rigorosi, però, non sono le tonnellate di bombe che piovono ogni giorno in Medio Oriente, né la «tempesta nel deserto» che alla fine tanto deserto non è e si riempie di morti. «Non è soltanto a causa della guerra che sto conducendo una vita più ritirata - precisa infatti la contessa - La realtà è che in questo periodo sto lavorando molto e ci sono le sfilate di moda e anche se la situazione è gravissima bisogna continuare a produrre, perché

la vita continua». Di notte però si parla di guerra, come in casa del prosindaco Beatrice Medici «Ma senza esagerare». «Non bisogna farsi prendere dalla psicosi - dice la Medici - o farsi condizionare da apprensioni esagerate». Meno vita di società e più serate in famiglia, con l'immane supporto della televisione per Ennio Lucarelli, presidente della Fiera di Roma ed ex presidente dell'Unione Industriale, che in questi giorni si interroga sugli affari che con troppa leggerezza aziende italiane hanno concluso con paesi coinvolti in scandali o conflitti. Di guerra si parla an-

che in casa di Bruno Conti, più casalingo che in altri momenti. «Ci sentiamo anche un po' in colpa pensando a quanto è tranquilla la nostra vita qui», dice il calciatore. «Da quando è scoppiata la guerra - dice invece Claudio Minelli, segretario della Camera del lavoro - l'impegno pubblico ha decisamente scavalcato la vita privata. Anche con mia moglie e con la gente del quartiere non si parla d'altro». «Sono preoccupato e soprattutto arrabbiato - gli fa eco Enrico Montesano - ho scoperto con stupore che, mentre tra i miei amici, i professionisti dell'alta borghesia o i protagonisti del

Aeroporto Calano del 22,7 per cento i passeggeri



Assetto di guerra all'aeroporto di Fiumicino, che in questi giorni si è popolato di poliziotti e di militari armati di tutto punto. In ogni angolo è possibile scorgere trattenuti con fucili di precisione, piazzati nei punti strategici per prevenire eventuali atti di terrorismo. Per motivi di sicurezza, solo una porta d'ingresso dell'aeroporto viene lasciata aperta e piantonata da quattro agenti di polizia, mentre toilette e cestini portarifiuti vengono passati al vaglio. Ma i passeggeri diminuiscono di giorno in giorno: rispetto all'anno scorso c'è stato un calo del 22,7 per cento.

Gli studenti proclamano la giornata dell'obiezione

Sabato sarà anche la «giornata dell'obiezione» per gli studenti di una trentina di scuole romane, che hanno deciso di proclamare uno sciopero e di presidiare alcuni punti della città con banchetti per l'obiezione di coscienza. In particolare ci si concentrerà in prossimità della Caserma «Ruffo» sulla Tiburtina, su quella di Centocelle ex aeroporto e su quella della battena Nomentana. Inoltre presso la sede del neo-nato «coordinamento unitario degli studenti contro la guerra» (via Palmiro Togliatti 920/b) sarà organizzato un centro stampa, mentre una fascia di trasmissioni radiofoniche di Radio Città Aperta (tutti i lunedì dalle 15,30 alle 16,30) sarà dedicata interamente a programmi autogestiti dagli studenti.

Sabato «riscaldato» ulteriormente dalle proteste contro la Rai e «l'informazione militante» di alcune associazioni - Forum Dintorni Comunicazione, Radio Città Aperta, Rete non violenta di informazione per la pace - che organizzeranno una catena umana intorno alla sede di via Teulada a partire dalle 17. Alla Rai vengono contestati i notiziari, accusati di essersi trasformati in strumenti di propaganda di guerra. All'iniziativa hanno già aderito Dp e il Movimento politico per l'alternativa.

«No ai notiziari militarizzati» Catena umana in via Teulada

zione per la pace - che organizzeranno una catena umana intorno alla sede di via Teulada a partire dalle 17. Alla Rai vengono contestati i notiziari, accusati di essersi trasformati in strumenti di propaganda di guerra. All'iniziativa hanno già aderito Dp e il Movimento politico per l'alternativa.

Anche dalla strada si può intonare un canto di pace: l'appello dell'associazione SignorNò! si rivolge a tutti gli artisti da strada perché organizzino spettacoli pacifisti in tutti gli angoli della città. Giovedì mattina in piazza SS. Apostoli, inoltre, manifesteranno i gruppi musicali delle scuole per l'intera giornata con video e mostre.

Canto di pace sulle strade e negli angoli della città

Tre incontri sull'eco delle parole del Papa

Sull'eco delle parole di pace pronunciate dal Papa, l'Azione Cattolica Italiana organizza tre manifestazioni per invitare ad abbandonare l'uso della forza militare e ripiegare sulla ricerca di soluzioni pacifiche. Domani alle 17 presso la Sala Borromini incontro sul tema «Il rispetto della persona umana, via alla pace» con Leopoldo Elia, presidente Commissione affari costituzionali del Senato, e Mons. Nervo. Sabato alle 19 si terrà una veglia dei giovani per la pace nella basilica SS. Apostoli, mentre domenica alle 8,30 partirà da Santa Maria in Vallicella una carovana della pace di ragazzi che raggiungeranno S. Pietro e terranno una grande festa-manifestazione fino all'Angelus del Papa.

Sull'eco delle parole di pace pronunciate dal Papa, l'Azione Cattolica Italiana organizza tre manifestazioni per invitare ad abbandonare l'uso della forza militare e ripiegare sulla ricerca di soluzioni pacifiche. Domani alle 17 presso la Sala Borromini incontro sul tema «Il rispetto della persona umana, via alla pace» con Leopoldo Elia, presidente Commissione affari costituzionali del Senato, e Mons. Nervo. Sabato alle 19 si terrà una veglia dei giovani per la pace nella basilica SS. Apostoli, mentre domenica alle 8,30 partirà da Santa Maria in Vallicella una carovana della pace di ragazzi che raggiungeranno S. Pietro e terranno una grande festa-manifestazione fino all'Angelus del Papa.

La settimana circoscrizione «insorge» contro la guerra

La VII circoscrizione «insorge» contro la guerra e propone per domenica mattina alle 11 una grande assemblea-manifestazione nel quartiere di Tor Sapienza, nella piazza all'incrocio di via Tor Sapienza con viale Filippo De Pisis. Il comitato contro la guerra della VII circoscrizione, costituitosi lunedì scorso, invita associazioni, comitati e singoli cittadini a formare altrettanti comitati contro la guerra che possano sorgere in ogni quartiere della città.

La VII circoscrizione «insorge» contro la guerra e propone per domenica mattina alle 11 una grande assemblea-manifestazione nel quartiere di Tor Sapienza, nella piazza all'incrocio di via Tor Sapienza con viale Filippo De Pisis. Il comitato contro la guerra della VII circoscrizione, costituitosi lunedì scorso, invita associazioni, comitati e singoli cittadini a formare altrettanti comitati contro la guerra che possano sorgere in ogni quartiere della città.

ROSSELLA BATTISTI